



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA
LEZIONE 39

Guarigioni di indemoniati da parte di Yeshùa

Malati psichici e indemoniati

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I miracoli relativi agli indemoniati mostrano che Yeshùa distrugge l'impero di satana dove esso si presentava in modo più virulento *agli occhi dei contemporanei*, qualunque sia stato l'influsso reale di satana in queste malattie.

I casi biblici

Il Vangelo che più insiste sugli indemoniati è quello di Marco, perché esso mette in risalto la lotta di Yeshùa contro satana. Siccome le malattie erano attribuite al demone, i Vangeli usano un linguaggio relativo. Così, si parla di “un demone che era muto” (*Lc 11:14*) ossia un spirito che rendeva muto; oppure di “un indemoniato, cieco e muto” (*Mt 12:22*). In altri casi non si parla di malattie specifiche ma di possessioni diaboliche, curate da Yeshùa. - *Mr 3:11*.

Non è possibile commentare qui tutti i casi relativi agli indemoniati, che – tra l'altro – non presentano problemi particolari. Ci si può riferire per questi ai commenti sui singoli Vangeli oppure ad una lettura ragionata del testo sacro in questione. Comunque, ne esamineremo alcuni.

L'indemoniato di Gadara

Qui prenderemo in esame un miracolo specifico: quello relativo all'indemoniato di Gadara (Gerasa), presente in *Mr* 5:1-10, *Mt* 8:28-34 e *Lc* 8:26-39. Prima di commentare questo miracolo è il caso di prendere in considerazione due problemi critici: 1. Dove avvenne? 2. Quanti erano gli indemoniati?

DOVE AVVENNE. Ciascun Vangelo dei tre sinottici ci presenta un nome diverso secondo i manoscritti migliori:

<i>Mr</i> 5:1 (TNM)	<i>Mt</i> 8:28 (TNM)	<i>Lc</i> 8:26 *
"Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei geraseni"	"Quando fu giunto all'altra riva, nel paese dei gadareni"	"Approdarono nella regione dei gergeseni"

* lezione dotta imposta da Origène nel 233.

I tre nomi diversi della stessa località risultano dunque:

Vangelo	Città	Manoscritti
<i>Mr</i>	Gerasa	$\kappa^* B D Vg Ta^{rn} BS^*$
	Gadara	$A C Sy^{h,p}$
	Gergesa	$S^c 33s \Delta (W) \Theta-28 1' 1424^s U 4s 251 sysh^m ar gg bo \Omega p$
<i>Mt</i>	Gadara	$BS^* C^* 33 \Delta s \Theta 399s 174 1010' M\Sigma 713s 4s 489 \Lambda s \Omega p^c sysp$
	Gerasa	$Vg syh^m sa$
	Gergesa	$Ta^c rel. A gg$
<i>Lc</i>	Gergesa	$S 33s 579 \Theta s 1' 990 Xs 157 1093ss al. \Xi syi ar bo \kappa$
	Gerasa	$B D syh^m sa Tert P^{75} It Vg$
	Gadara	$Ta rel. syvph^* gg A Sy^{p,s}$

Il racconto narra il fatto che Yeshùà espulse dei demòni mandandoli in un branco di maiali che a sua volta si gettò nel lago suicidandosi.

Origène (nel 233), dal fatto che il branco di porci si gettò nel lago dedusse che questo non poteva accadere a Gadara (separata dal lago da un fiume), né a Gerasa (lontana circa 45 km dal lago). Nel 233, vedendo le rovine di Gergesa (antica capitale dei gergeseni), sostituì i due nomi precedenti con quello di Gergesa, imponendo così la sua lezione, seguita poi da Eusebio e da Girolamo. Gergesa è menzionata in *Gn* 10:16: "I Gebusei, gli Amorei, i Ghirgasei", dove la traduzione "ghirgasei" (presente anche in *TNM* con il singolare "ghirgaseo") è un altro modo di italianizzare l'ebraico $\psi\grave{\alpha}r\grave{\alpha}$ (*ghirgashiy*) presente appunto in *Gn* 10:16: "ghirgasei" o, meglio italianizzato, "gergeseni" (usato anche da *TNM* nella nota in calce a *Lc* 8:26 relativamente alla lezione alternativa di "geraseni"; contrariamente al "ghirgaseo" di *Gn* 10:16).

Nel 1928 il Lagrange e il Tonneau identificarono il luogo del precipizio a Mogà Adla, con una riva assai scarsa (circa 30 m o anche meno), con una costa ripida e con tombe nelle grotte vicine (che dal 5° secolo erano meta di pellegrinaggi per commemorare la guarigione dell'indemoniato). Lì accanto vi sono i monti di Gamala e, vicinissimo (a circa 2 km) le rovine

di Kursi (un luogo che prima era abitato). Questa località di Kursi spiegherebbe la lezione di Gerasa, per l'affinità delle lettere:

Γ	Ρ	Σ
G	R	S
Κ	Ρ	Σ
K	R	S

Il nome “Gadara” si spiega con il fatto che era il luogo più importante della Decapoli, ovvero la capitale, per cui Matteo avrebbe indicato la regione con il suo capoluogo. La lezione “Gergesa”, come abbiamo visto, fu solo un errore imposto da Origène.

QUANTI INDEMONIATI? Due, secondo Matteo; uno, secondo Marco e Luca:

<i>Mt</i> 8:28	<i>Mr</i> 5:2	<i>Lc</i> 8:27
“Gli vennero incontro due indemoniati”	“Gli venne subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo”	“Gli venne incontro un uomo della città: era posseduto da demòni”

Non si può asserire che Matteo abbia usato il plurale per ingrandire il miracolo: contro questa ipotesi c'è il fatto che Matteo non menziona la “legione” dei demòni. È anche banale asserire che Marco si sarebbe concentrato su uno solo, ma che in effetti erano due. E Luca? Anche lui si sarebbe concentrato su uno solo? Ipotesi troppo traballante.

Probabilmente il plurale di *Mt* è frutto di una combinazione. Nelle sue fonti Matteo trova che Yeshùà aveva guarito un indemoniato nella sinagoga di Cafarnao; per evitare la ripetizione degli episodi, egli però non ne parla e ne mette due nell'unico caso che tratta. Se si esaminano attentamente i capp. 8 e 9 di *Mt* si nota, infatti, che Matteo *raccoglie un solo caso per ogni specie di miracoli*. Tuttavia, per ricordare che Yeshùà aveva guarito *due* indemoniati (in due casi diversi), parla di due indemoniati a Gadara. La stessa cosa fa anche con i due ciechi di Gerico. Come in altre parti del suo Vangelo, Matteo *riunisce* assieme discorsi pronunciati da Yeshùà in luoghi e tempi diversi. Così qui cerca di raggruppare anche i fatti. Come al solito, un occidentale ne rimane urtato e trova difficile accettarlo. Ma questo procedimento era lecito presso gli orientali (che meno di noi guardavano ai particolari).

Un problema interessante è dato dal numero dei maiali in cui i demòni chiedono di entrare:

<i>Mr</i> 5:11,13	<i>Mt</i> 8:30	<i>Lc</i> 8:32
“C'era là, presso il monte, una grande mandria di porci”, “La mandria si lanciò dal precipizio nel mare, circa duemila d'essi, e annegarono”	“C'era una numerosa mandria di porci”	“C'era una mandria di un considerevole numero di porci”

(TNM)

Duemila maiali? **Duemila**?! Il numero appare assolutamente incredibile. Questo numero oltrepassa ogni plausibile dimensione di un branco di porci. Oltretutto, il maiale non è un animale che vive in branco (men che meno nella “mandria” di *TNM*). Matteo parla di “molti porci” (χοίρων πολλῶν, *chòiron pollòn*, “porci molti”) e Luca di “numerosi porci” (χοίρων ἱκανῶν, *chòiron ikanòn*, “porci numerosi”); ma tutti e due ne tacciono il numero.

Ma quanti erano? Duemila davvero? Va ricordato che i vangeli che noi possediamo non sono i manoscritti originali, ma solo *copie tradotte in greco*. L’originale era in ebraico. Proviamo a riscoprire questo ebraico soggiacente. Il procedimento è interessante: si tratta di ritradurre il greco in ebraico e poi ritradurlo in greco. Scoperte se ne fanno. E il problema si risolve. Le parole oggetto di indagine sono le parole greche:

ὡς δισχίλιοι
os dischiloi
 circa duemila

Se le traduciamo in ebraico si ha:

כַּלְפַּיִם
kalpàyim
 circa duemila

Si tratta della stessa identica parola che si trova in Gs 3:4: “Ci sia fra voi ed essa una distanza della misura di *circa duemila* [כַּלְפַּיִם (*kalpàyim*)] cubiti” (*TNM*); e in Gs 7:3: “Salgano *circa duemila* [כַּלְפַּיִם (*kalpàyim*)] uomini”. - *TNM*.

Ora si esamini attentamente questa parola ebraica (כַּלְפַּיִם, *kalpàyim*), che significa “circa duemila”, confrontata con una parola simile (ricordando che l’ebraico si scrive senza vocali):

כַּלְפַּיִם
 בַּלְפַּיִם

Si noti la somiglianza tra la prima lettera della prima parola e la prima lettera della seconda parola (la prima lettera, in ebraico, è la prima *a destra*):

כ
 ב

Si immagini ora di leggere la prima parola in un rotolo usato di frequente e quindi usurato (quale doveva essere il manoscritto originale ebraico andato perso): non è facile distinguere, ma è facile confondere. Ed ecco la sorpresa:

כַּלְפַּיִם	<i>kalpàyim</i>	“circa duemila”
בַּלְפַּיִם	<i>baalafyim</i>	“in gruppo”

Il trascrittore greco ha letto *kalpàyim* (כַּלְפַּיִם) anziché *baalafyim* (בַּלְפַּיִם); e i traduttori, tutti dietro. Così, quello che nel testo ebraico era:

“Il branco si lanciò dal precipizio nel mare, *in gruppo* [באלפיים (*baalafyim*)], e annegarono nel mare”
divenne:

“Il branco si lanciò dal precipizio nel mare, circa *duemila* כאלפיים (*kalpàyim*), e annegarono nel mare”.

ANALISI STRUTTURALE DEL BRANO. L’analisi letteraria della struttura offre un’esegesi che può dare spunti di riflessione spirituale e farci evitare le allegorie del passato, rendendoci attuale l’insegnamento. Si tratta di esaminare il brano in se stesso, lasciandolo parlare nella sua stessa composizione. È un procedimento che si dovrebbe imparare ad attuare sempre nella *lectio divina* (la lettura pregata della Scrittura). Vediamolo, questo procedimento. Ma leggiamo prima il brano:

“Poi arrivarono sull’altra riva del lago di Galilea, nella regione dei geraseni. Gesù era appena sceso dalla barca, quando improvvisamente un uomo uscì da un cimitero e gli venne incontro. Costui era tormentato da uno spirito maligno e stava sempre in mezzo alle tombe dei morti. Nessuno riusciva più a tenerlo legato, neppure con una catena: diverse volte avevano provato a mettergli ferri ai piedi e catene alle mani, ma egli aveva sempre spezzato i ferri e rotti le catene. Nessuno era capace di domarlo. Se ne andava di qua e di là, in mezzo alle tombe e sui monti, di giorno e di notte, urlando e picchiandosi con le pietre. Quando vide Gesù da lontano, si avvicinò di corsa e si buttò in ginocchio davanti a lui. Allora Gesù disse allo spirito maligno di uscire da quell’uomo; ma quello si mise a gridare più forte:

- Che vuoi da me, Gesù, figlio del Dio Onnipotente? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!

Allora Gesù domandò:

- Come ti chiami?

E quello rispose:

- Il mio nome è Moltitudine, perché siamo in molti.

E continuava a chiedergli di non cacciarli fuori da quella regione.

In quel luogo c’era un grosso branco di maiali che pascolava vicino alla montagna. Gli spiriti maligni chiesero con insistenza a Gesù:

- Mandaci in quei maiali! Lascia che entriamo dentro di loro!

Gesù lo permise. Gli spiriti maligni uscirono da quell’uomo ed entrarono nei maiali. Allora tutti quegli animali in gruppo* si misero a correre giù per la discesa, precipitarono nel lago e affogarono. I guardiani dei maiali fuggirono e andarono a raccontare il fatto in città e in campagna. Perciò la gente venne a vedere che cosa era accaduto. Quando arrivarono vicino a Gesù, videro anche l’uomo che aveva avuto molti spiriti maligni: ora egli se ne stava seduto, era vestito e ragionava bene. Ed essi si spaventarono.

Quelli che avevano visto il fatto raccontarono agli altri ciò che era successo all’indemoniato e poi ai maiali. Alla fine la gente supplicò Gesù d andarsene via dal loro territorio.

Gesù salì sulla barca. L’uomo guarito continuava a chiedergli di poter stare con lui, ma Gesù non glielo permise.

- Torna a casa tua – gli disse, - dalla tua famiglia, e racconta agli altri quanto ha fatto per te il Signore che ha avuto pietà di te.

L’uomo allora se ne andò via e cominciò ad annunziare in tutta la regione delle Dieci Città quel che Gesù aveva fatto per lui. E tutti quelli che lo ascoltavano erano pieni di meraviglia”. - *Mr* 5:1-20, *TILC*; con correzione del v. 13*.

Chi parla? Nulla lascia intravedere il nome di Marco (lo scrittore del Vangelo che contiene questo brano). L’autore si occulta e non si mostra. Il narratore si nasconde per lasciar parlare il fatto, per conferirgli maggiore autorità.

A chi si rivolge? Non viene ricordato nemmeno il destinatario. Solo raccogliendo indizi da tutto il suo Vangelo, si può sapere che Marco si rivolgeva ad una comunità di discepoli di Yeshùà formata da gentili (ex pagani). Di conseguenza si rivolge a *tutte le persone* che dal racconto possono trarre un'applicazione personale. Si rivolge quindi anche a *noi*.

Cosa intende dire? La conclusione ha un comando esplicito di Yeshùà che indica la finalità del racconto: “Racconta agli altri quanto ha fatto per te il Signore che ha avuto pietà di te”. “L'uomo allora se ne andò via e cominciò ad annunziare”. Il guarito, anziché seguire Yeshùà con le folle ed ascoltarlo, si allontana per una *missione lontana* e accetta l'apostolato. Sì, l'apostolato. Perché “apostolo” significa “inviato”. L'uomo va a proclamare per tutta la Decapoli. Accetta di essere *apostolo* (inviato) e di predicare in terra non giudaica. La predicazione ai pagani è così legittimata.

Struttura spaziale. Non si tratta solo di decorazione: l'azione è inseparabile dal suo movimento: εἰς (*eis*), “verso”. Yeshùà va dall'altra parte del lago (*èis*), nel paese dei geraseni (*èis*). Al di qua del lago, città e attività spirituale intensa; dall'altra parte, montagne selvagge, tombe. Yeshùà vi si reca durante la notte, in una tempesta (4:35,37). Yeshùà affronta il mondo tenebroso e satanico. Anche il guarito deve andare *èis*: alla sua famiglia, propagandando la buona notizia. Entrambe i movimenti (andare dall'altra parte del lago; andare dalla sua famiglia) sono comandati da Yeshùà. La sua parola la si accetta e la si attua, *ubbidendo*. Yeshùà è un profeta che preannuncia quel che deve essere fatto. Diversa questione per l'andata degli spiriti maligni nei porci. Qui Yeshùà non comanda, accetta solo il desiderio degli spiriti. Il precipitare nel lago, poi, non è predetto né ordinato né permesso. Non rientra nell'intento di Yeshùà. È scelta suicida degli spiriti.

Le persone. Yeshùà è in rapporto con molte persone: folle, discepoli, indemoniato, geraseni. Si noti il cambio di persona dal plurale al singolare: “*Giunsero* [plurale] all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. Appena Gesù *fu smontato* [singolare] dalla barca gli venne subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto” (5:1,2). Yeshùà è solo nel confronto con l'uomo che esce dai sepolcri. Si tratta di un combattimento *individuale*. Yeshùà da solo, ma l'avversario è però *duplice*: l'uomo e il demonio. E il demonio poi è *molteplice*, tanto che si scaglierà contro un gruppo di porci. Alla fine arriverà la folla che farà allontanare Yeshùà. E, ancora solo, deve affrontare una folla che è contro di lui. Yeshùà è davvero un essere a sé. Yeshùà opposto al mondo, come il bene è opposto al male. Quando l'indemoniato sarà guarito, egli pure si troverà solo di fonte ai suoi: il discepolo si assimila a Yeshùà.

Lo spirito impuro divide e ci divide, conduce ad una pluralizzazione. Lo spirito parla al singolare e al plurale: “*Io* ti scongiuro, in nome di Dio, di non tormentarmi”, “Mandaci nei

porci” (5:7,12). “Un uomo posseduto da *uno spirito immondo*” (v. 2), “*Gli spiriti immondi*, usciti, entrarono nei porci” (v. 13). Parla anche con anacoluti (inizia la frase in un modo e poi la termina in un altro): “Il mio nome è Legione perché siamo molti”. - 5:9.

Nella Bibbia conoscere il nome di qualcuno significa poterlo in qualche modo padroneggiare. Adamo dà il nome agli animali, mostrando la sua superiorità su di loro (*Gn* 2:20). Giacobbe, nella lotta con l’angelo, vuol sapere il suo nome: “Giacobbe gli chiese: «Ti prego, svelami il tuo nome»”, ma l’angelo, capendo la sua finalità “rispose: «Perché chiedi il mio nome?»” (*Gn* 32:29). A Mosè che pretende di conoscere addirittura il nome di Dio, l’Altissimo non rivela il suo nome santissimo e gli dice solo: “Io sono colui che sono” (*Es* 3:14). Yeshù dunque vuole affermare la sua superiorità sul demonio: “Qual è il tuo nome?”. - *Mr* 5:9.

Che valore ha per noi il brano? Il brano tratta di un indemoniato, un pazzo, uno schizofrenico. Ci riguarda? In realtà tutti siamo sotto gli assalti satanici. Giacomo ci invita a resistere al diavolo: “Resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi” (*Gc* 4:7). Satana usa “insidie” (*Ef* 6:11) e ci gira attorno “come un leone ruggente cercando chi possa divorare” (*1Pt* 5:8). È contro il diavolo che occorre preparare le nostre armi, “avendo rivestito la corazza della fede e dell’amore e preso per elmo la speranza della salvezza” (*1Ts* 5:8): “Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate star saldi contro le insidie del diavolo; il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti. Perciò prendete la completa armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno malvagio, e restare in piedi dopo aver compiuto tutto il vostro dovere. State dunque saldi: prendete la verità per cintura dei vostri fianchi; rivestitevi della corazza della giustizia; mettete come calzature ai vostri piedi lo zelo dato dal vangelo della pace; prendete oltre a tutto ciò lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infocati del maligno. Prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (*Ef* 8:11-17). Si tratti pur di simboli quanto si vuole, ma sta di fatto che – pur essendo “normali” e non “pazzoidi” – tutti noi siamo in realtà sottomessi al malvagio: stampa, televisione, propaganda, interessi di classe o di famiglia, interessi nazionali o privati, cupidigia per il denaro, desideri di potere, desideri sessuali illeciti, desideri di affermazione. “Tutto il mondo giace sotto il potere del maligno”. - *1Gv* 5:19.

Il comportamento dell’indemoniato. Il testo dice che l’indemoniato era come morto agli occhi dei viventi. Non si aggirava forse tra tombe e sepolcri, vivendo in un cimitero? Ma chi sono i veri morti? Yeshù ha detto dei vivi che sono morti (*Mt* 8:22; *Lc* 9:50) e che alcuni

sono dei veri sepolcri imbiancati, belli di fuori ma colmi di marciume dentro (*Mt 23:37; Lc 11:44*). “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti” (*Lc 9:60*) dice Yeshù a uno che voleva seguirlo ma accampava scusanti. In realtà l'indemoniato si comporta in modo strano: sta in mezzo alle tombe ma va verso le montagne, grida e si percuote con delle pietre. Si tratta solo di particolari descrittivi o ci indicano qualcosa di più? Nella Bibbia la montagna è il luogo dell'incontro con Dio che dimora negli alti luoghi: “Dio disse a Mosè: «Sali verso il Signore»”, “Mosè dunque salì sul monte” (*Es 24:1,15*). I popoli antichi credevano così. “I nostri padri hanno adorato su questo monte” (*Gv 4:20*). E Israele riceve il comando: “Distruggerete interamente tutti i luoghi - sugli alti monti, sui colli [...] - dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dèi” (*Dt 12:2*). Sui monti s'intende meglio la voce di Dio: è sul Sinài che Mosè riceve la rivelazione di Dio; è sull'Horeb che Elia incontra Dio; è sulla montagna che Yeshù pronuncia le parole della nuova alleanza e prende congedo dai discepoli per salire al Padre (*Mt 5:1;28:16*). Su una montagna ha luogo la trasfigurazione (*Mr 9:2; Mt 17:1; Lc 9:28*). È sulla montagna che ci si accosta a Dio: “Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte” (*Es 19:3; cfr. Gdc 21:5*). È su una montagna (Sìon) che dimorava il Tempio in cui Dio risiedeva. Se l'indemoniato lascia le tombe per recarsi sulle montagne non è certo per prendere il fresco: lo fa per trovare sollievo presso Dio.

L'indemoniato grida. E il salmista evoca una situazione simile: “Io ho gridato al Signore, quando sono stato in distretta” (*Sl 120:1, Did*). Gridare: è proprio il verbo usato dal salmista. A NR forse è parso più delicato usare “invocare” e TNM non coglie davvero la disperazione del salmista se traduce con un banale “chiamare”: “Chiamai Geova nella mia angustia”. Il salmista non invocava né tanto meno chiamava. Altro che chiamare, egli *gridava* per la disperazione. Così l'indemoniato. Nella parabola del giudice iniquo si parla degli eletti che *gridano* giorno e notte: “Dio non renderà dunque giustizia ai suoi eletti che giorno e notte *gridano* a lui?”. - *Lc 18:7*.

Il posseduto si percuote anche con delle pietre. È l'uomo che si colpisce, si punisce, si sente colpevole, cerca di riscattarsi; ma con le sue sole forze non ci riesce. La soluzione viene solo da Yeshù. Sembra di sentire Paolo: “Chi mi libererà da questo corpo di morte? Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore” (*Rm 7:24,25*). È Yeshù l'unica speranza di quel poveruomo, e gli va incontro: “Gli venne subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto” (v. 2). È la risposta di Dio alle sue preghiere sulle montagne. Gli uomini lo incatenano alla sua miseria, lui spezza le catene e gli altri di nuovo lo incatenano. Yeshù lo libera per sempre.

Stato di possessione e stato di guarigione. Il poveraccio dimora tra le tombe. Dopo la guarigione rientra nell'ordine e nella normalità: sta "seduto, vestito e sano di mente" (v. 15). Torna dai suoi, dalla sua famiglia che aveva abbandonato. Prima girovagava in cerca di ciò che non trovava, poi lo si trova lì seduto, tranquillo. Prima si percuoteva con le pietre, poi chiede umilmente di seguire Yeshùà. Prima era tutto nudo, poi lo si ritrova vestito. La nudità naturale rifiuta l'obbligo culturale degli abiti. Ma la vita sociale implica delle abitudini circa i vestiti. Mediante il suo modo di vestire le persone si situano in mezzo ai loro concittadini: siano ornamenti carichi di potenza magica presso i popoli del passato o siano vesti di persone in carica come magistrati o militari o ecclesiastici o accademici. Nella Bibbia il vestito è segno di situazioni spirituali dell'umanità (dalle pelli di *Genesi* fino agli abiti bianchi dell'*Apocalisse*). Le persone la cui libertà è definitivamente alienata perdono la capacità di portare un abito: prigionieri, schiavi, prostitute, pazzi e maledetti. L'abito che ci dà il nostro vero rapporto con Dio è proprio Yeshùà: "Voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo" (*Gal 3:27*). Prima l'indemoniato era pazzo, poi diviene "sano di mente" (v. 15). Prima gridava, ma poi proclama la sua salvezza. Prima era schiavo di satana che parla per mezzo suo in prima persona: "Che c'è fra *me* e te"? (v. 7), poi è libero e padrone di sé. Prima satana dimorava in lui, dopo si ristabilisce l'ordine e satana torna al suo luogo (l'abisso, l'acqua, il mare). Questo infatti non ci sarà più nella Gerusalemme celeste: "Il mare non c'era più" (*Ap 21:1*), perché satana e il male non ci saranno. Quando i demòni con quegli animali impuri che sono i maiali si precipitano nel mare, vogliono significare che sotto l'azione di Yeshùà le cose rientrano nell'ordine: biblicamente parlando, le forze del male che cercano di invadere la terra degli uomini tornano al mare che è il loro luogo.

Yeshùà riconosciuto, Yeshùà respinto. Il pazzo di prima riconosce Yeshùà, mentre i saggi di prima lo respingono. Dinanzi al fatto i geraseni si spaventano. Non significa che necessariamente lo riconoscano come inviato da Dio: forse per loro era un demonio solo più potente degli altri. Non erano forse stati gli scribi stessi a dire: "Egli ha Belzebù, e scaccia i demòni con l'aiuto del principe dei demòni" (*Mr 3:22*)? Quindi lo invitano ad andarsene. E Yeshùà, che si è opposto a satana e lo ha vinto, non si oppone agli uomini e se ne va. Yeshùà che vince la tempesta, che fa tornare il lago in calma, che scaccia i demòni, lui rispetta la volontà umana. Yeshùà sa bene che alla sua predicazione accade conversione od opposizione.

Il problema storico. Gli esegeti sono concordi nel riconoscere al brano un nucleo storico. Qualcuno ha anche diagnosticato la paranoia del geraseno: licantropia. Ma non mancano i soliti "illuminati" che ritengono che il fatto dei porci sia un'aggiunta posteriore. Qualcuno la

attribuisce ad un ebreo che, con consapevole umorismo, avrebbe voluto dire che il posto giusto per satana sono i porci, animali vietati dalla *Toràh* (*Dt* 14:8; *Lv* 11:7). La verità è che non ci sono indizi per staccare l'episodio dei porci dal resto del racconto. Anzi, esso si rinviene in tutti e tre i sinottici. Si può discutere solo sul fantastico numero di 2000 porci (esistente solo presso *Mr*), ma la questione è già stata chiarita.

Senza intaccare minimamente la storicità del fatto (che rimane reale, veramente accaduto), c'è nel racconto anche un sarcasmo molto fine – dettato dalla combinazione degli eventi - che l'ebreo del tempo poteva cogliere e gustare con soddisfazione. Come è noto, in Israele la carne di maiale non poteva essere consumata (*Dt* 14:8; *Lv* 11:7) e l'allevamento di maiali era severamente vietato in tutta Israele (*BQ* 7,7). “Maledetto l'uomo che alleva maiali!” recitano *M* 64b e *Sotah* 49b. Questo era un principio basilare assolutamente incontestabile. Non solo. Il maiale era anche simbolo dei nemici di Israele: “Un cinghiale dai boschi continua a mangiarla [la vigna del Signore, Israele]” (*SI* 80:13, *TNM*). Gli ebrei contemporanei di Yeshùà usavano il richiamo al porco per riferirsi all'odiato impero romano. Al tempo di Yeshùà era la X Legione Fretense che assicurava la *pax romana*



ricorrendo brutalmente alla spada. Sarà anche buffo, ma tale legione romana aveva come *mascotte* proprio un cinghiale (nella foto della moneta), probabilmente per umiliare la popolazione



ebraica. Ma non basta. I soldati romani spesso integravano il loro misero rancio militare con carne di maiale rastrellata nei villaggi greci della Decapoli. Questo spiega anche come potessero esserci dei maiali nella zona di Gerasa (proprio nella Decapoli), abitata da pagani, e come potessero esserci “quelli che li custodivano” (v. 14). Possiamo immaginare allora l'effetto che doveva fare ad un ebreo sentire le parole “porci” e “legione”, specialmente a quei giudei che aspettavano ansiosamente “uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano” (*Lc* 1:71). Quando quindi Yeshùà ammoniva: “Non gettate le vostre perle davanti ai porci” (*Mt* 7:6), gli ebrei capivano benissimo che la sapienza della *Toràh* non doveva essere sprecata per i pagani e soprattutto per i romani. La Bibbia diceva anche che “una donna bella, ma senza giudizio, è un anello d'oro nel grifo di un porco” (*Pr* 11:22). Il maiale era proprio quanto di più spregevole si potesse usare per indicare il disprezzo. Ora qui, nel racconto dell'indemoniato, appare la forza del male che si chiama proprio “legione” e queste forze sataniche vanno a finire nei porci. Se si aggiunge che i romani erano giunti in Israele proprio dal mare ... beh, il quadro è completo.

L'indemoniato nella sinagoga di Cafarnaio

Il racconto si trova in *Mr* 1:21-28 e in *Lc* 4:31-37. Leggiamolo in *Mr*:

“Vennero a Capernaum; e subito, il sabato, Gesù, entrato nella sinagoga, insegnava. Essi si stupivano del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. In quel momento si trovava nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo, il quale prese a gridare: «Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: Il Santo di Dio!». Gesù lo sgridò, dicendo: «Sta' zitto ed esci da costui!». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. E tutti si stupirono e si domandavano tra di loro: «Che cos'è mai questo? È un nuovo insegnamento dato con autorità! Egli comanda perfino agli spiriti immondi, ed essi gli ubbidiscono!». La sua fama si divulgò subito dappertutto, nella circostante regione della Galilea”.

Doveva trattarsi di un “pazzo” tranquillo, che pensava di essere indemoniato. Oggi si direbbe “lo scemo del villaggio”. La pazzia a quei tempi non aveva un nome, per cui si parlava di possessioni demoniache. Di fronte all'insegnamento di Yeshùa che faceva stupire la gente, anche l'indemoniato pare avere un momento di lucidità e capisce che Yeshùa è “il Santo di Dio” (v. 24). L'espressione “di Dio” era un mezzo biblico per indicare il superlativo: santissimo, collegato a Dio e separato dal male. Parlando della vigna Israele, il salmista dice che “i monti si coprono della sua ombra, e *i cedri di Dio* dei suoi rami” (*Sl* 80:10, *TNM*). Anche qui “di Dio” indica il superlativo: cedri altissimi; *TILC* traduce, infatti: “grandi cedri”. Così, anche in *Os* 13:15 – “Il vento orientale verrà, il vento del Signore, che sale dal deserto” – “il vento del Signore” significa un vento fortissimo: “Il Signore manderà un vento fortissimo dal deserto orientale” (*TILC*). La guarigione comporta una crisi finale che Marco descrive molto bene al v. 26: “E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui”.

L'espressione del v. 24 (“Che c'è fra noi e te”) indica usualmente una rottura, un'opposizione, un disaccordo. In *Gv* 2:4 Yeshùa indica proprio così il suo disaccordo con la madre: “Che c'è fra me e te, o donna?”.

Figlia della cananea

L'episodio è in *Mr* 7:24-30 e in *Mt* 15:21-28. Pressato dall'ostilità dei nemici che lo spiavano e di continuo polemizzavano con lui, Yeshùa esce dai confini della Galilea in cerca di un po' di riposo, dirigendosi verso Tiro e Sidone sulla costa fenicia. “Partito di là, Gesù *si ritirò* quindi nelle parti di Tiro e Sidone” (*Mt* 15:21, *TNM*). Il verbo greco tradotto giustamente “si ritirò” è ἀνεχώρησεν (*anechòresen*). Il verbo ἀναχωρέω (*anachorèò*), numero Strong 402, indica anche il ritirarsi di quelli che a causa della paura cercano un altro luogo o che evitano

di essere visti (da questo verbo deriva anche l'italiano "anacoreta"). Nel caso di Yeshùà non si trattava certo di paura, ma solo di desiderio di stare in pace e trovare un po' di riposo per raccogliere di nuovo le forze. Lo stesso verbo è usato in *Mt* 4:12: "Avendo udito che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea" (*TNM*), *Mt* 14:13: "Gesù si ritirò di là in barca in un luogo solitario per isolarsi". - *TNM*.

Yeshùà si rifugiò in una casa (si tenga presente l'ospitalità di allora) "e non voleva farlo sapere a nessuno; ma non poté restare nascosto" (*Mr* 7:24), perché la sua fama aveva varcato i confini del proprio paese (*Mr* 3:8; *Mt* 4:25). Venne perciò da lui una "cananea", così la chiama Matteo (15:22); Canaan era un'antica denominazione del territorio fenicio. Ella è descritta da Marco così: "Quella donna era pagana, sirofenicia di nascita" (*Mr* 7:26). In verità Marco dice "greca": "La donna era greca, di nazionalità siro-fenicia" (*TNM*). "Pagana" è una interpretazione del tutto esatta: gli ebrei chiamavano "greci" i pagani. Paolo parla dei discepoli di Yeshùà dicendo "i chiamati, sia giudei che *greci* [pagani]" (*1Cor* 1:24). Marco, per specificare meglio la nazionalità della donna ai suoi lettori non ebrei dice che era siro-fenicia.

Matteo, desiderando mostrare come i pagani comprendano meglio dei giudei la dignità di Yeshùà, mette sulle labbra della donna il titolo *prettamente messianico* di "Signore, Figlio di Davide" (15:22). Marco, invece, rende indiretta la frase ed evita ogni titolo: "Lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia" (7:26). Matteo vuole mostrare che l'implorazione della guarigione non era fatta ad una persona qualsiasi, ma al discendente davidico per eccellenza, al re messianico che ha il potere di aiutare. È difficile pensare che questo titolo ebraico fosse noto ai pagani; anche se si ipotizza che con la fama di Yeshùà fosse giunto fin lì anche il suo titolo, occorre dire che i pagani non lo avrebbero compreso. È più facile che Matteo lo abbia messo in bocca alla cananea. Come sempre, sarebbe solo un occidentale a scandalizzarsi. Per gli ebrei era un procedimento del tutto lecito. Marco, infatti, tace il particolare.

Caso strano: Yeshùà, quasi fosse sordo a quella implorazione angosciata, "non le rispose parola" (*Mt* 15:23). Gli stessi discepoli pregano Yeshùà di darle ascolto: "I suoi discepoli si avvicinarono e lo pregavano", sebbene per uno scopo non molto nobile: "Mandala via, perché ci grida dietro" (*Mt* 15:23). Yeshùà però risponde in tono distaccato: "Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele" (v. 24). Qui ci sono diversi semitismi che indicano l'antichità del racconto: "inviato"; "pecore" (*Is* 63:11). Il teologo Bultmann ritiene che questo v. 24 sia un'aggiunta posteriore della comunità dei discepoli. È facile smentire questa ipotesi: la chiesa o congregazione, che era impegnata nel diffondere

la fede ai pagani, *mai* avrebbe inserito un *loghion* (detto) contrario alla sua missione. Che senso dare al rifiuto di Yeshùà? Egli, per il suo programma di vita, deve rifiutare il miracolo: “Non andate tra i pagani” (Mt 10:5), ma per la *fede* della donna che non cede le deve venire necessariamente incontro.

“Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini” (Mt 15:26). In tutte le lingue semitiche la parola “cane” indica l’orrore e il disprezzo: il cane, allora allo stato semiselvaggio, si cibava di carne putrida e dei resti di cadaveri, per non parlare degli escrementi di ogni tipo. Era quindi simbolo di un essere spregevole e impuro. Il termine “cagnolini” usato da Yeshùà attenua un po’ l’asprezza del vocabolo; ma a quel tempo i cagnolini addomesticati non esistevano, perciò non si tratta affatto di un vezzeggiativo come potrebbe suonare a noi oggi; sarebbe come dire “piccoli cani”, piccoli ma sempre “cani”.

La donna non si spaventa, non si scandalizza. Con grande fede si umilia e per questo, eccezionalmente, ottiene la guarigione da Yeshùà.

Nel dialogo tra la donna e Yeshùà emerge l’intelligenza e la sagacia mista all’umiltà della donna. Nonostante Yeshùà le dia indirettamente della piccola cagna (in quanto pagana), la donna non solo umilmente accetta, ma usa l’argomentazione stessa di Yeshùà esasperandola e volgendola a suo favore. Yeshùà ha detto: “Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini” (v. 26). Yeshùà parla di “figli”, di “pane” e di “buttarlo” ai “cagnolini”, intendendo: giudei, benedizioni di Dio, sprecare e pagani. La donna va oltre: “Anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni” (v. 27). I cani-pagani rimangono, ma il “pane” di Yeshùà diventa “briciole” e i “figli” diventano “padroni”; e non è necessario “buttarlo”, si prende quello che inavvertitamente cade.

Yeshùà	Pane	Figli	Buttare il pane	Piccoli cani
Donna	Briciole	Padroni	Raccogliere	Piccoli cani
Significato	Benedizioni	Ebrei	Sprecare-accontentarsi	Pagani

La risposta-argomentazione della donna è posta con umiltà. Non si tratta per nulla di una contrapposizione, come la rende – molto male - *TNM*: “Essa disse: «Sì, Signore, ma veramente i cagnolini [...]»”. Non “*ma, veramente*”, che sarebbe una correzione del pensiero di Yeshùà e mostrerebbe una riserva. Il greco ha *vaí kúrie, kai gàr tà kuvária* (*nài kýrie, kài gàr tà kynària*), “*certamente, signore, e infatti i cagnolini*”. La donna dà piena ragione a Yeshùà e non solleva nessuna obiezione: non sta affatto dicendo che sebbene il pane appartenga ai figli, *però* si ha diritto almeno alle briciole. No, non è questa l’argomentazione. Yeshùà ha detto che il pane è per i figli e non per i cani. La donna dice: Sì, verissimo, *infatti* i cani non devono mangiare il pane dei figli; quello che dici *rimane* come dici; i cani

raccogliono solo le briciole che *cadono* dalla tavola dei padroni. Come dire: non sto chiedendo il pane dei figli né un pezzetto di quel pane, *non sto chiedendo neppure le briciole* di quel pane che appartiene ai figli; lascia solo che un piccolo cane raccolga le briciole *cadute* dalla tavola dei *padroni* e che sarebbero in ogni caso perse e sciupate.

Yeshùà non può che essere stupefatto di fronte al ragionamento umile e irreprensibile della donna. Ha vinto lei. “Grande è la *tua* fede; ti sia fatto *come vuoi*”. - V. 28.

Yeshùà a volte semina tristezza, ma lo fa perché ne nasca una gioia duratura: “Così anche voi siete ora nel dolore; ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi toglierà la vostra gioia” (Gv 16:22). Occorre credere con costanza e pregare senza stancarsi (Lc 18:1). Quella donna cananea fu premiata per la sua fede. Dio può suscitare anche dalle pietre dei figli di Abraamo, “veri giudei”. - Mt 3:9; Rm 2:29.

Il lòghion (detto) di Yeshùà. Il lòghion “io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele” (Mt 15:24) corrisponde a quello della missione degli apostoli durante la vita terrena di Yeshùà: “Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d'Israele” (Mt 10:5,6; cfr. Mt 8:5-13=Lc 7:1-10). D'altra parte, dopo la sua resurrezione Yeshùà comanda: “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli” (Mt 28:19). Come congiungere questi due comandi tra loro opposti? Essi corrispondono a *due diversi temi storici della salvezza*:

1. Durante la sua vita terrena Yeshùà limita a Israele l'attività sua e dei discepoli. Questo in omaggio all'elezione, alle promesse fatte da Dio ad Israele. È *da Israele* che proviene, infatti, il salvatore: “Gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e le promesse; ai quali appartengono i padri e dai quali proviene, secondo la carne, il Cristo” (Rm 9:4,5). È *ad Israele* che viene mandato il salvatore: “Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele” (Mt 15:24). Yeshùà è l’*“amèn”* ossia “il sì”, l'adempimento di tutte le promesse messianiche: “Infatti tutte le promesse di Dio hanno il loro «sì» in lui; perciò pure per mezzo di lui noi pronunciamo l'Amen alla gloria di Dio”. - 2Cor 1:20.
2. Israele ha respinto il *suo* messia (cristo, unto, consacrato): “Pilato a loro: «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso». Ma egli riprese: «Che male ha fatto?». Ma quelli sempre più gridavano: «Sia crocifisso!». Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: «Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi!» E tutto il popolo rispose: «*Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli*»” (Mt 27:22-25). Yeshùà comprende che il suo tentativo di radunare “le pecore perdute della casa di Israele” “come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali” (Mt 23:37) è destinato a fallire. Egli prevede che la sua fine sarà la morte cruenta: “Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso” (Mt 16:21), “Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini; essi lo uccideranno»” (Mt 17:22,23), “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi; essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito, flagellato e crocifisso”. - Mt 20:18,19.
3. Di fronte a tale opposizione Yeshùà pronuncia la condanna di Israele per predire l'allargamento della salvezza ai gentili, nei quali trova una fede sorprendente: “Io vi dico in verità che in nessuno, in Israele, ho trovato una fede così grande! E io vi dico che molti verranno da Oriente e da Occidente e si

metteranno a tavola con Abraamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ma i figli del regno saranno gettati nelle tenebre di fuori” (Mt 10:11-12), “Allora egli prese a rimproverare le città nelle quali era stata fatta la maggior parte delle sue opere potenti, perché non si erano ravvedute: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! perché se in Tiro e Sidone fossero state fatte le opere potenti compiute tra di voi, già da molto tempo si sarebbero pentite, con cilicio e cenere. Perciò vi dichiaro che nel giorno del giudizio la sorte di Tiro e di Sidone sarà più tollerabile della vostra. E tu, o Capernaum, sarai forse innalzata fino al cielo? No, tu scenderai fino all'Ades. Perché se in Sodoma fossero state fatte le opere potenti compiute in te, essa sarebbe durata fino ad oggi. Perciò, vi dichiaro, nel giorno del giudizio la sorte del paese di Sodoma sarà più tollerabile della tua»” (Mt 11:20-24), “I Niniviti compariranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco, qui c'è più che Giona! La regina del mezzogiorno comparirà nel giudizio con questa generazione e la condannerà; perché ella venne dalle estremità della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco, qui c'è più che Salomone!” (Mt 12:41,42). Yeshù allora si ritira da Israele: “Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno rifiutata è diventata pietra angolare; ciò è stato fatto dal Signore, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri? Perciò vi dico che *il regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato a gente che ne faccia i frutti*»” (M 21:41,43). Al nuovo popolo di Dio Pietro dirà:

“Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale,
una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato”. - 1Pt 2:9.

L'ora dei pagani scocca con la caduta di Israele. È quanto mette particolarmente in risalto Marco nell'episodio della donna Cananea. Matteo riporta: “Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini” (15:26). Ma Marco attesta:

“Lascia che *prima* siano saziati i figli,
perché non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini”. – Mt 7:27.

Girolamo commenta: “Non che Gesù non sia stato inviato per i gentili, ma è inviato dapprima ad Israele affinché dopo che essi respinsero il vangelo si avverasse una giusta trasmissione del lieto annuncio ai pagani” (PL 26,114). Matteo pone in primo piano *solo* Israele nel ‘tempo nel quale è stata visitata’ (Lc 19:44). Dopo il loro rifiuto, i gentili o pagani saranno al centro della missione dei discepoli di Yeshù, come appare da *Atti* e da Paolo nella sua *lettera ai romani*.

Fonti. Mt deriva da Mr, le modifiche sono dovute a variazioni redazionali, senza aggiungere altra fonte orale o scritta. Nella presentazione fatta da Marco si esalta l'importanza dei discepoli che possono conoscere in precedenza l'importanza dell'accesso ai beni messianici. Yeshù è taumaturgo in quanto “figlio di Davide” (titolo eminentemente messianico), per cui anche la cananea ha accesso a tali beni. Nonostante l'estensione della missione di Yeshù, i giudei stanno pur sempre in primo piano: la sua teologia della missione è anzitutto giudaica. L'unico modo con cui i pagani si inseriscono nel nuovo popolo di Dio è *la fede*.

Valutazione globale

I demòni. La Bibbia dapprima parla di satana come di un angelo al servizio di Dio, che secondo il permesso da lui ricevuto mette alla prova gli uomini (*Gb* 1 e 2). Con l'esilio babilonese si sviluppò molto il concetto dei demòni posti contro Dio e non più al suo servizio. Infatti, il dualismo parsista riconosceva una forza anti-divina (*Ahriman* o *Angra maynu*) servita da molti esseri demoniaci, i *daeva*. Nelle Scritture Greche sono presentati come potenze con intelligenza e volontà personali che dominano l'aria, vale a dire il cielo visibile all'uomo e inferiore a quello divino invisibile: "Io vedevo Satana cadere *dal cielo* come folgore" (*Lc* 10:18). Essi dominano gli uomini (possessione demoniaca), fanno propri i regni e i poteri civili mostrando così il loro dominio sul mondo. Le potenze mondane appartengono a satana che è disposto a donarle a Yeshùa qualora egli si ponga al suo servizio (*Mt* 4). La venuta di Yeshùa segna una vittoria su di loro: "Egli comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi, ed essi escono" (*Lc* 4:36), "Signore, anche i demòni ci sono sottoposti nel tuo nome" (*Lc* 10:17). Sul palo, morendo, Yeshùa trionfa su queste potenze del male:

"Ha spogliato i principati e le potenze,
ne ha fatto un pubblico spettacolo,
trionfando su di loro per mezzo della croce". - *Col* 2:15.

Yeshùa aveva detto: "Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora sarà cacciato fuori il principe di questo mondo" (*Gv* 12:31). E Paolo dice: "Questa potente efficacia della sua forza egli [Dio] l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro" (*Ef* 1:20,21), "Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre". - *Flp* 2:9-11.

La Bibbia non parla mai dell'origine dei demòni. Il precipitare di satana "come folgore" (*Lc* 10:18) e la caduta del "gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo" (*Ap* 12:9) si riferiscono, come appare *dal contesto*, alla sua sconfitta messianica e non a un primordiale peccato e castigo degli angeli. Fu solo una *tradizione* giudaica (poi accolta anche dai "cristiani" e dai musulmani) che attribuì l'origine del peccato angelico al fatto che Dio aveva rivelato la gloria a cui l'uomo (creatura inferiore agli angeli) sarebbe stato elevato quale immagine di Dio. Per gli angeli ribelli non vi è possibilità di salvezza, non tanto perché agiscono con piena libertà per libero volere senza tentazione dall'esterno (come accade invece per l'uomo), ma perché essi non si vogliono ravvedere. Solo gli origeniani (i seguaci di Origène) e altri teologi contemporanei sostengono – contrariamente alla Bibbia – la conversione finale dei demòni, satana compreso. Va detto

che la dottrina teologica dei demòni poggia molto di più sulla *tradizione* che non sulla Scrittura (che ben poco ne parla, e senza nessun intento dottrinario). La prima formulazione dogmatica si ebbe nel 1215 con il Concilio Ecumenico Lateranense IV: “Si dichiara che il Diavolo e gli altri demòni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma sono divenuti cattivi per propria colpa; l’uomo poi ha peccato per istigazione dei demòni” (*Denz 237*). Durante il Medio Evo si cercò di dare un apparato gerarchico agli angeli (secondo la concezione astronomica del tempo): l’uomo starebbe nel punto centrale e, andando in alto verso Dio, vi sarebbe una gerarchia di spiriti buoni: angeli, arcangeli, troni, principati, dominazioni, cherubini, serafini; sotto l’uomo, andando verso “Lucifero”, ci sarebbe tutta una gerarchia di spiriti maligni. È su tale concezione che poggia la *Divina Commedia* di Dante. Oggi non mancano gli studiosi che ritengono che satana sarebbe solo un espediente per spiegare la presenza del male.

Satana e i demòni esistono davvero? Sì. Occorre distinguere tra *immagini* bibliche e realtà. Quelle immagini descrivono la realtà. Solo una mente occidentale che non conosca il mondo della Bibbia può prendere come realtà le immagini descrittive. Ogni tanto occorre ripeterlo: ci sono due modi per capire la Scrittura: prenderla letteralmente o prenderla sul serio. Oggi sappiamo che il serpente di *Gn 3* ha connessione con le idee mesopotamiche e cananee, sappiamo che la “Lilit” di *Is 34:14* riflette la dea babilonese delle tempeste e del deserto, sappiamo che “demonio” e “diavolo” sono appellativi di schietta tradizione greca. E allora? Gli scrittori sacri si esprimevano con i mezzi che avevano, compreso il linguaggio comune del loro tempo. In *2Pt 2:4* leggiamo: “Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li inabissò, confinandoli in antri tenebrosi per esservi custoditi per il giudizio”; e in *Gda 6*: “Egli [Dio] ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora”. Le idee qui espresse da Pietro e da Giuda sono di chiara matrice apocrifa. Dove mai si legge nella Scrittura un riferimento a quanto detto da loro? Far riferimento ai *nefilyim* di *Gn 6* è una *interpretazione moderna*. Sia Pietro che Giuda si richiamano a tradizioni ebraiche conservate in libri che *solo per noi oggi sono apocrifi* (il canone delle Scritture Ebraiche fu stabilito nel 100 circa E. V., quando Pietro e Giuda erano ormai morti).

Attenzione però, insieme all’acqua sporca, a non buttar via anche il bambino. L’uso di quelle immagini o di quei concetti che la Bibbia usa sono solo l’*involucro* di **oggettività sostanziali**. Dentro c’è la verità. Quando Yeshùà ci mette in guardia contro l’influsso che il demonio può esercitare sul potere decisionale dell’essere umano, parlava di una **realtà** che lui stesso aveva subito durante le sue tentazioni nel deserto. Certo, satana non ha la coda

e non va in giro con un forcone, ma è una **realtà**. Certo, forse il serpente che parla e che addita il frutto proibito è solo un'immagine presa in prestito dalle concezioni del tempo, ma Eva era una donna vera in carne ed ossa. Adamo visse davvero. La tentazione ci fu. Il tentatore anche. Sono tutte **realtà storiche**. Ovviamente occorre essere più cauti nell'attribuire tutto a satana, dato che lo stesso Giacomo dice che la tentazione proviene da noi stessi: "Ognuno è tentato dalla *propria* concupiscenza che lo attrae e lo seduce. Poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte" (Gc 1:14,15). Ma Giacomo non negava affatto l'esistenza di satana.

In fondo – se ben ci si pensa – la Bibbia con le sue espressioni ci vuole insegnare che il male non rientrava nel disegno originario di Dio. La Scrittura ci dice che nulla ostacola la signoria di Yeshùà il consacrato: egli ha *vinto e vincerà* tutti gli ostacoli e tutti i nemici, siano essi umani o extraumani che si oppongono alla sua sovranità e alla salvezza dell'uomo volute da Dio.

Gli invasati. Circa le possessioni demoniache indicate nelle Scritture Greche, oggi si va da un estremo all'altro: quelle persone o erano veri indemoniati o erano solo malati psichici.

Veri indemoniati. In passato si accettava questo fenomeno con più facilità. Già papa Benedetto XIV, in *De servorum Dei beatificatione et canonisatione* IV 1,29,5, citava: "Sembra assai verosimile che molti di coloro che si sottopongono agli esorcismi sotto pretesto di possessione diabolica non abbiano affatto un demonio, ma soffrano di qualche malattia. Si sottopongono ad esorcismi dopo aver esaurito ogni altro mezzo di guarigione solo per tentare un'altra via". Anche oggi esistono preti cattolici esorcisti, che però esigono che chi si rivolge a loro si sottoponga prima a visite mediche complete e accurate. Certo non tutti coloro che si crede siano indemoniati, lo sono. Ma gli indemoniati esistono anche oggi. Molti, si può dire, se la vanno a cercare: indovini, cartomanti e simili con chi si metterebbero in contatto se non con forze oscure?

Interpretazione laica. Gli indemoniati biblici sarebbero solo dei malati psichici. Medici e psichiatri che hanno esaminato i passi biblici sono riusciti a volte a diagnosticare forme epilettiche, depressive e maniacali (cfr. Lesêtre, *Follie* in Dict. Bibl. I,2301-2302). Ma sì, i pazzi dovevano pur esserci anche al tempo di Yeshùà. Anche allora esistevano le cause della follia: età, temperamento, emozioni squilibrate, passioni, sifilide, ereditarietà e perfino condizioni climatiche. Nessuno mette in dubbio che la meteoropatologia abbia avuto un ruolo in alcune malattie mentali e nervose del tempo (basti leggere la *Treccani* alla voce "pazzia"). Però i critici fanno osservare che nella Bibbia non c'è un solo pazzo, un solo epilettico, un solo isterico, un solo neuropatico, un solo maniaco che abbia incontrato

Yeshùà. Non si può sospettare – dicono costoro – che fossero definiti indemoniati o lunatici proprio quel tipo di malati? Matteo parla di un “lunatico”: “Signore, abbi pietà di mio figlio, perché è *lunatico* e soffre molto” (17:15). *TNM* sembra di questo avviso, dato che si permette addirittura una diagnosi medica sul versetto e traduce: “Signore, abbi misericordia di mio figlio, perché è *epilettico* e sta male”. Il greco ha proprio *σεληνιάζεται* (*seleniàzetai*) e anche chi non conosce il greco sa che *selène* significa “luna”. Qualche studioso in passato ha creduto che a quel tempo si pensasse che l'epilessia ritornasse ed aumentasse con l'aumento della luna, e da qui il termine; ma il fatto è che i greci non sapevano proprio niente dell'epilessia! Allora *TNM* si dà forse la zappa sui piedi, diagnosticando “epilettico”, dato che nel *passo parallelo* di *Mr* 9:17, dello stesso presunto epilettico si dice: “Maestro, ti ho condotto mio figlio perché *ha uno spirito senza parola* [greco: “spirito muto”]”? Pare di no. Tutti i sintomi descritti sono proprio quelli dell'epilessia. Allora quell'*indemoniato* era un semplice epilettico? Sì.

A quel tempo ogni genere di malattia o sciagura poteva essere attribuito direttamente a Dio o a satana: “Il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Beer-Sceba morirono settantamila persone del popolo [...]. Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Sono io che ho peccato; sono io che ho agito da empio; queste pecore che hanno fatto? La tua mano si volga dunque contro di me e contro la casa di mio padre!»” (2Sam 16:15-17); “Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle! L'uomo dà tutto quel che possiede per la sua vita; ma stendi un po' la tua mano, toccagli le ossa e la carne, e vedrai se non ti rinnega in faccia». Il Signore disse a Satana: «Ebbene, egli è in tuo potere; soltanto rispetta la sua vita»”. - *Gb* 2:4-6.

L'artrite deformante che aveva reso una donna “tutta curva e assolutamente incapace di raddrizzarsi” è attribuita da Yeshùà stesso a satana che “aveva tenuto legata per ben diciotto anni” la poveretta (*Lc* 13:11,16). A maggior ragione, dovevano essere considerate come possessione demonica le malattie mentali. Gli ebrei, non avendo un vocabolo per indicare il pazzo, facevano un giro di parole e lo chiamavano anche “uno che agisce *come profeta*” (מִתְנַבֵּא, *mitnabè*) ossia invasato da uno spirito in un modo simile al profeta (che agiva in modo diverso dal normale). Capitava che sotto l'influsso dello spirito i profeti si comportassero in modo insolito, a volte denudandosi o danzando pubblicamente (*1Sam* 10:11 e sgg.;19:24). Davide, per scampare ai filistei che lo avevano riconosciuto come il loro antico nemico, si finse pazzo lasciandosi uscire la bava dalla bocca. Ritenuto per questo invasato da uno spirito, divenne intoccabile dagli altri che temevano di incorrere nella punizione dello spirito (*1Sam* 21:12-15). Iu tratta da “pazzo” il profeta che gli ha

preannunciato la sua elezione al trono (2Re 9:11,20). Semeia fa mettere in prigione il “pazzo” che non è altro che il profeta Geremia: “Per sorvegliare ogni uomo che è pazzo e che fa il profeta”. - Ger 29:26.

Da ciò risulterebbe che gli indemoniati biblici sarebbero dei poveri malati mentali, definiti indemoniati per la mancanza di adeguate nozioni mediche e di una terminologia tecnica.

La psicosi satanica diffusa nel Medio Evo (con riunioni sataniche, sabba, orge sessuali, messe nere) si spiega con gli squilibri psicofisici causati in gran parte dalla predicazione del tempo e dalla caccia alle streghe (pare che addirittura sei milioni di streghe o presunte tali siano state mandate al rogo in tre secoli). Secondo alcuni, la preponderanza di donne “possedute dal demonio” si spiega psicologicamente: escluse dai servizi religiosi, molte donne avrebbero cercato inconsciamente in altre direzioni le loro aspirazioni sacerdotali. Anche oggi le donne prevalgono nei moderni culti satanici in cui vengono ordinate sacerdotesse o fungono da altare con i loro corpi nudi nelle messe nere. Può influire anche il fatto che le donne sono più suggestionabili.

La psicologia analitica di C. Jung ha poi spiegato come satana sia vissuto come simbolo del fratello/sorella oscuro/oscura che ogni persona porta dentro di sé e che rifiuta fino a negarlo/a per ragioni di moralità, di estetica, di etica e di logica.

Gli specialisti in psichiatria vedono espresse le seguenti patologie psichiche nella Bibbia:

- Psicosi maniaco-depressiva: Saul (1Sam 16:14,sgg., cfr. 18:10;19:9); indemoniato di Cerasa. - Mr 5:1-20.
- Epilessia. - Mr 9:17-27.
- Isteria. - Mr 1:23-26; At 16:16,sgg..

Le guarigioni ancor oggi avvengono mediante delle crisi in cui si cerca di eliminare l'idea fissa e sostituirla con un'altra. Oggi la medicina possiede il modo, in molti casi, per riportare all'equilibrio le alterate funzioni psichiche della demenza.

In passato si usava l'antico e rozzo procedimento di legare l'ammalato per farlo poi girare velocemente su se stesso per far uscire l'idea fissa. Poi si usarono le cure febbrili (mediante sostanze chimiche o biologiche, vaccini, tubercolina, diatermia, onde corte) per scatenare nell'organismo forti reazioni. Nel 1933 si ebbe il metodo dello *shock* procurato con dosi progressive di insulina, e poi con iniezioni intramuscolari di cardiazolo. Fu poi la volta dell'elettroshock. Chissà se i pazzi erano i pazienti o i medici.

Si noti ora come Yeshù era invece all'avanguardia. Anzitutto faceva parlare l'indemoniato (pazzo) e cercava di fargli dire l'idea fissa che lo dominava. Incontrando l'indemoniato di Gadara intuisce la sua follia e cerca di penetrare nel suo intimo, tanto che l'altro risponde:

Lasciami stare! Gli domanda allora il nome del demonio e giunge a conoscere che sono molti (“Legione”). Contro questa idea fissa cerca di suscitare in lui un’idea nuova: Esci da lui! Entrate pure nei porci ... La vera guarigione si attua però con la potenza di Yeshùa.

Via intermedia. Pur accogliendo in buona parte le considerazioni dell’interpretazione laica e pur respingendo in buona parte l’estremismo dei lettori letterali della Bibbia (per i quali un indemoniato è indemoniato e basta), pur ammettendo che in buona parte gli indemoniati biblici sono malati psichici, dobbiamo domandarci se sia lecito giungere alla negazione assoluta di casi di demonismo, eliminando del tutto la potenza del male che opera negli esseri umani. Si può davvero demitizzare quelle potenze del male che Paolo pone nei cieli secondo la mentalità del tempo, per dire che sono superiori alla terra e quindi all’uomo? - *Col 1:33.*

“Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, *che sono nei luoghi celesti*”. - *Ef 6:12.*

Bisogna fare attenzione a distinguere il linguaggio dalla verità che contiene. Quando si legge, ad esempio, su un bollettino ufficiale astronomico che il tal giorno il sole sorge alla tale ora, sarebbe da stolti buttar via il bollettino presupponendo che - dato che il sole non sorge ma è la terra che girando abbassa il suo orizzonte – dica falsità. Il sole “sorgerà” lo stesso, e sarà puntualissimo. Così, dobbiamo distinguere nella Bibbia tra linguaggio del tempo (che cambia con le epoche e le società) e verità (che mai muta). Yeshùa dice: “Quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me” (*Gv 12:32*). Yeshùa salì in cielo (proprio nel nostro cielo) e le nuvole (proprio le nostre nuvole) lo nascosero. Significa che i suoi eletti saranno attirati da lui nel nostro cielo? Quello era il linguaggio. Sarebbe più credibile se dicesse diversamente? Magari qualcosa del genere: Quando assumerò forma incorporea nella dimensione extraterrestre al di fuori dello spazio e del tempo materiali, saranno presenti anche altre entità incorporee, puri esseri uniti a me. No, non sarebbe maggiormente credibile. Si penserebbe forse al delirio di un patito di fenomeni extraterrestri. Il fatto è che noi siamo materiali in un universo materiale. Possiamo pensare solo in termini materiali. Se tentiamo di pensare a qualcosa di spirituale ricadiamo subito nello schema materiale. Dove si trova Dio? Forse immaginiamo una specie di corpo spirituale in qualche punto lontanissimo al di là dell’universo? Sarebbe una bestemmia. L’idea presenta solo una ricaduta nel materiale. Per quanto spirituale, parliamo di *corpo*; per quanto al di là dell’universo, immaginiamo un *posto* che essendo al di là dell’universo starebbe solo in un prolungamento dello spazio. La verità è che non siamo in grado di immaginare (né tanto meno di parlare) di realtà di cui non abbiamo la minima esperienza. Che cos’è il nulla? Ci

viene da pensare ad uno spazio vuoto, ma ci inganniamo: uno spazio vuoto è *qualcosa*, e possiamo perfino misurarlo. Il fatto è che la nostra mente, per ragionare su cose nuove, richiama esperienze precedenti che siano analoghe. Ma che esperienza abbiamo del nulla? Nessuna. In tutta verità, non sappiamo assolutamente cosa sia il nulla.

Dobbiamo allora demitizzare ciò che la Bibbia dice su satana e sui demòni? Sarebbe un gravissimo errore. Ma satana e i demoni sono davvero “nei luoghi celesti”, come dice Paolo? Così si credeva al tempo. E oggi? In questo 21° secolo di massima conquista intellettuale, in questo tempo di massimo progresso scientifico, oggi lo sappiamo dove sono? Forse i teologi, gli esegeti, gli studiosi e gli scienziati possono aggiornare le parole di Paolo? Possono dirci *oggi* dove collocare i demòni? Lo sanno?

Oggi, come quasi duemila anni fa, sono del tutto attuali e vere le parole di Paolo:

“Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, **contro le forze spirituali della malvagità**, che sono nei luoghi celesti”. - *Ef 6:12*.

E faremmo bene a prestare la massima attenzione.